Due introduzioni all'architettura

Senza dubbio s'è fatto più acuto ed evidente in questo dopoguerra un problema che già i primi e più qualificati rappresentanti in architettura del movimento moderno avevano avvertito e posto. Quello, cioè, del rapporto tra l'opera architettonica e la cultura generale della società contemporanea, caratterizzata quest'ultima dalla rivoluzione industriale e da profonde modificazioni e rivolgimenti nell'ordine politico e sociale. Il problema stesso, in un certo senso, definì e della destinazione dell'architettura nell'epoca che viviamo.

La riproposta, ora, a un lettore italiano di libri, anche di grande riscosso, il premio di un architetto e [illegible] storico e [illegible] inglese James Maude Richards (introduzione all'architettura moderna», *Paperbacks Laterza*, L. 900 il secondo di un architetto e docente romano della scuola di [illegible], Leonardo Benevolo (Una introduzione all'architettura», *Editori Laterza*, lire 1000). Non a caso il titolo è quasi eguale, ne il Richards ne il Benevolo mirano qui a definire, in maniera diretta, alcuno, quali sono o devono essere i caratteri distintivi dell'architettura contemporanea. L'uno e l'altro invece vogliono portare il loro contributo ad una più [illegible] collocazione dell'opera dell'architetto intesa, come scrive Enrico Crispolti nella prefazione al libro del Piccinato, ad estrarre il fatto architettonico dalla sua esposizione puramente estetica di fronte, appunto, alle richieste della società contemporanea.

Ridotta, per necessità di esposizione, ai suoi termini più elementari la tesi del Richards può essere riassunta: l'inconcepibile dopo l'architetto al di fuori del committente e della struttura della società in cui egli opera. Mirabile a tale proposito restano l'architettura e l'edilizia settecentesche che desiderò avere ad un linguaggio universale armonico e omogeneo, in cui la società del tempo si riconosceva. Ma era una società dove la classe colta [illegible] scarsa numericamente, [illegible] la scala sociale.

◆

La situazione muta profondamente con la rottura di quell'equilibrio e col sostituirsi all'aristocrazia settecentesca di una classe borghese anelante ad esprimere anche in architettura il suo individualistico sentimento della ricchezza e del potere. Viene sottratta allora all'architettura la sua reale e necessaria base sociale ed essa è costretta a farsi artificiale e arbitraria. I termini del problema mutano però di nuovo quando rivoluzioni industriali e sociali ripropongono la necessità di ripristinare il rapporto tra architettura e società.

È un processo tuttora aperto, essendo la nostra un'epoca di transizione in cui l'architettura moderna è in una fase sperimentale. Non è un caso però che essa, che è ormai anche e principalmente pianificazione urbanistica, si leghi ai movimenti progressisti e si contrapponga alle forze conservatrici; egualmente significativo è che le sue opere migliori siano quelle dove la funzione è del tutto debitata, come fabbriche e ospedali. Una funzione pubblica e [illegible].

Su questa base il Richards sviluppa il suo esame della architettura moderna ed è interessante, tra l'altro, il giudizio sull'architettura sovietica dal '28 sino ai primi anni di questo dopoguerra. Pur con le sue involuzioni e i suoi spesso grossolani errori, dice in sostanza il Richards, l'esigenza che essa sottolinea e quella di un'architettura non destinata soltanto agli intellettuali e ai professionisti, ma tale da essere patrimonio di una società e di un popolo.

Di ordine analogo, anche se in altra sede rispetto a quella prevalentemente sociologica del Richards, sono le questioni che affronta il Benevolo e che possono tutte ricondursi al divorzio determinatosi [illegible] nelle opere architettoniche tra teoria e pratica.

Si prenda, ad esempio, la posizione della critica, tagliante e no, rispetto all'architettura. L'educazione di base della generazione precedente, scrive il Benevolo, era fatta sui manuali e sui repertori iconografici d'ispirazione eclettica, le forme architettoniche erano classificate per stili, la storia dell'architettura era vista come una storia naturale e gli edifici erano raggruppati per somiglianze e specie. La stessa educazione si compie invece oggi sui libri di storia dell'arte, l'opera architettonica viene giudicata dall'insieme degli aspetti che gli edifici hanno in comune con i quadri e le statue. Nell'uno e nell'altro caso però ciò che resterà è una nozione astratta dell'architettura.

Che fare? La risposta, anche in sede teorica, non spetta soltanto ai critici, ma, e più, agli stessi architetti. Non a caso il Benevolo è stato più volte, e quasi idealmente si ricollega a Gropius e all'esperienza del *Bauhaus*. Sono di Gropius, ad esempio, come si possono leggere nel suo libro «Architettura integrata» pubblicato nella *Collezione dell'Arcobaleno* da Mondadori, queste parole riferite alla formazione dei giovani architetti: «Abbiamo fatto loro studiare tanto intensamente la storia dell'arte, che non hanno trovato il tempo di esprimere le loro idee. Anzi ed essere si sono sviluppate in loro idee talmente stereotipe su ciò che è arte, che hanno cessato di pensare come a qualcosa che deve essere avviato liberamente e da loro stesse ricercato».

◆

Ed ecco il Benevolo [illegible] il dibattito aperto dal movimento moderno sul piano dell'indagine storica e sottolineare la opportunità che gli studenti rileggano da se la storia dell'architettura «considerando con un certo distacco gli schemi concettuali usati nella letteratura storica corrente, molti dei quali riflettono una situazione culturale già di fatto oltrepassata».

Ispirato a questi criteri il saggio svolge una trama anche se rapida e sommaria ricognizione della storia dell'architettura dai greci sino all'architettura dai greci sino al movimento moderno. L'esemplificare sarebbe difficile, il tentativo però e quello di una storia dell'architettura scritta dal di dentro, non dal di fuori, dove più importante che una divisione verticale tra le materie è la relazione tra i vari elementi che contribuiscono a determinare i caratteri distintivi di un'epoca architettonica.

E per quanto si riferisce a quella che viviamo, due punti, tra le conclusioni del Benevolo meritano di essere citati. Il primo è che all'opera del singolo debba sostituirsi sempre più il lavoro di gruppo, il secondo è l'impegno totale ad affrontare i temi di fondo della società contemporanea, la piena integrazione, quindi, dell'architettura all'urbanistica. Sono punti che contrastano profondamente con le concezioni ancora in auge dell'architetto artista o poeta, con i vari *tecnicismi* con oggi esistono, con le estemporanee indulgenze a questa o quella sensazione. Al contrario, le istanze che tornano in primo piano e per dirla col Benevolo, quella razionale, «non la ragione orgogliosa del periodo illuminista ma quella cauta, paziente, aperta e disponibile verso gli altri». Sono temi, come si vede, che anche se spesso sollevati e enunciati con più intuito che [illegible], meritano di essere meditati e approfonditi. Tra l'altro essi implicano, anche in architettura, ma non solo in architettura, una posizione di fiducia nell'uomo e nella sua capacità di instaurare una società autenticamente democratica.

NINO SANSONE

La rivista "Interavia,, lo considera un modello per la ricognizione militare

Nella carlinga dell'RB-47

L'aereo che ha violato i confini dell'URSS ha sette impianti di ripresa fotografica e, anche volando ai limiti delle acque territoriali e a 12.000 metri di altezza, può fotografare una striscia di territorio sovietico larga 300 km. - L'aereo americano puntava su Arcangelo, la stessa meta dell'U-2 di Powers

Una foto dell'«RB-47» in volo di ricognizione militare

Per tenersi conto del tipo di missione che può essere stata affidata all'aereo americano abbattuto il 1 luglio scorso lungo le coste del Mare di Barents, basta tener presente che il numero del giugno di quest'anno di *Interavia* (rivista internazionale di aeronautica e di astronautica) che si pubblica mensilmente a Zurigo contiene un articolo del generale francese I. M. Chassay intitolato «La fotografia aerea militare», articolo l'unico dei quale è sovrapposto a una fotografia in cui appare l'esemplare di ricognizione britannica Boeing RB-47 *della Strategic Air Command*. Ciò dimostra, che, a parere universale di coloro che [illegible] sulla materia, l'RB-47 costituisce oggi l'esempio più cospicuo di aereo da ricognizione militare.

Cosa può fare un RB-47

Dalla parte su [illegible] *fotografica*, uno ad asse verticale (*trifiera*) di ampiezza fortemente inclinato (*trapezione a fini strategici*), due presentati con del terreno in [illegible] ad asse leggermente inclinato lateralmente tre ad asse verticale (*trifiera*) di ampiezza fortemente inclinato (*trapezione a fini strategici*), due presentati con del terreno in [illegible] ad asse leggermente inclinato in prospettiva con particolare risalto dei primi piani e infine uno ad asse obliquo verso l'avanti. Sempre secondo i dati ufficiali, l'RB 47 volando a 12.000 metri, può fotografare, in tre ore, 2 milioni 600.000 chilometri quadrati di superficie terrestre. Il che equivale a circa un decimo della superficie complessiva del territorio sovietico e a circa sette volte la superficie dell'Italia. Anche in caso di volo al limite delle acque territoriali, a *una tale quota si riesce a fotografare una striscia di territorio sovietico larga almeno 300 chilometri*. E quindi evidente che la sola presenza in limiti delle acque territoriali di un aereo simile costituisce una violazione potenziale di importanti settori militari, ed è quindi parlare che giusto che le autorità sovietiche si preoccupino di stroncare sul nascere qualsiasi volo di questo tipo specie quando, come è accaduto nell'incidente del 1 luglio, si arriva al punto di esercitare le ricognizioni, all'interno delle acque territoriali, anche se, come è lecito ammettere e più volte è stato rilevato, le incursioni in genere di aerei americani abbattuti il 1 luglio scorso lungo le coste del Mare di Barents, basta tener presente che il numero del giugno di quest'anno di *Interavia* (rivista internazionale di aeronautica e di astronautica) che si pubblica mensilmente a Zurigo contiene un articolo del generale francese I. M. Chassay intitolato «La fotografia aerea militare», articolo l'unico dei quali è sovrapposto a una fotografia in cui appare l'esemplare di ricognizione britannica Boeing RB-47 *della Strategic Air Command*. Ciò dimostra, che, a parere universale di coloro che [illegible] sulla materia, l'RB-47 costituisce oggi l'esempio più cospicuo di aereo da ricognizione militare.

Senso di responsabilità

È che dire poi della direzione lungo la quale si verificarono tutte le prove e misure magnetiche, di cui [illegible] di Arcangelo, e cioè proprio quella regione dove avrebbe dovuto portarsi l'U-2 del capitano Powers nella sua fatale della sua missione spionistica?

Bisogna onestamente riconoscere che i Russi, sono [illegible] hanno dato una prova non comune di volontà di pace e di senso di responsabilità. A questo proposito [illegible] che recentemente, dopo il clamoroso scandalo dell'U-2 le nuove [illegible] americane, per attuare ancora una volta una perfida provocazione sul piano propagandistico, hanno lasciato «filtrare» (vedere gli articoli apparsi, in questi giorni, su *Der Spiegel* e su *Foscal*) notizie ufficiose circa l'atto che, per ben quattro anni, gli U-2 avrebbe, fotografato la maggior parte del territorio sovietico con una periodicità quindicinale, per un totale di 150 voli spionistici. A parte il fatto che [illegible] semplicemente [illegible] tutte le prove [illegible] tutte le [illegible] tutte le [illegible] tutte le